

Dopo lo sciopero di venerdì le cose sono più chiare

1) Oggi sappiamo ufficialmente che i 316 assegnati alla logistica devono andare in una struttura esterna allo stabilimento. La scusa è che dentro non c'è spazio. Un'assurdità visto che la stessa area, la vecchia Alfasud, accoglieva più di 16.000 persone e oggi ne sono rimaste poco più di un terzo.

2) I sindacati ufficiali dopo la mobilitazione di venerdì, non hanno potuto fare a meno di prendere una posizione pubblica a favore dei 316. Per ora c'è questo e l'assemblea di oggi (martedì) per i soli 316, per giunta lontano dalla fabbrica. Non aspettiamoci molto altro da loro. FIM, UILM e FISMIC sono apertamente filo aziendali. La FIOM è stata presente all'assemblea di venerdì ma come sindacato è sempre alla ricerca dell'"unità sindacale" e, a parte la base e una minoranza dei delegati, ufficialmente valuta positivamente il piano Marchionne, non farà granché specialmente da sola.

3) Lo SLAI si è apertamente dissociato dallo sciopero indetto dalla Confederazione COBAS e dalla FLMU, ma stranamente è stato accreditato come unico oppositore al piano Marchionne sui giornali (vedi Il Mattino di sabato). Sul fronte della lotta, pur essendo contro il piano Marchionne, che definisce inefficace a risolvere i problemi dell'Alfa, non propone altro che i soliti "ricorsi legali". Gli stessi avvocati, all'assemblea di venerdì, hanno molto ridimensionato questa possibilità. I presupposti per ricorsi collettivi sono limitati, si sta vagliando la possibilità solo di ricorrere su singoli casi.

4) La lotta dei 316 deve coinvolgere tutto lo stabilimento. L'isolamento è il modo migliore per perdere. Il fatto che l'assemblea di oggi sia fatta solo con i 316 non è un fatto positivo. Non dimentichiamo che l'esternalizzazione di questi operai è un'operazione di rappresaglia contro chi è in prima fila negli scioperi e serve da esempio per gli altri, per piegarli ai nuovi ritmi e al nuovo ordine di fabbrica.

Questa è la realtà dei fatti ad oggi. Non rimane nessuna altra alternativa che la lotta e questa deve continuare come è iniziata: organizzandoci dal basso, puntando principalmente sul comitato di lotta e sul coinvolgimento nella lotta degli operai rimasti in fabbrica. Primo obiettivo bisogna costringere l'azienda ad aprire un tavolo di trattativa prima che finiscano i corsi. Bisogna costringere la FIAT a non esternalizzare nessuno. Gli operai hanno detto chiaramente venerdì che vogliono rimanere a Pomigliano. Vogliono i fatti e non hanno nessuna intenzione di correre dietro alle parrocchie sindacali. Vogliono unità nella lotta.

Bisogna chiarire però, che oltre all'unità, ci vuole determinazione e intelligenza. Nessuno ci salva se non ci salviamo da soli. Lo sciopero di venerdì è riuscito perché le linee sono andate a rilento e la FIAT ha accusato il colpo, ma diversi dei 316 non hanno partecipato allo sciopero. Questi operai sono ancora illusi dalle chiacchiere dell'azienda. Bisogna convincerli a partecipare alle iniziative spiegando loro ancora una volta che se i 316 escono definitivamente dallo stabilimento faranno la fine degli esternalizzati dell'Alfa della fine degli anni ottanta e di quelli della SEVEL del decennio successivo: un po' di anni in qualche UPA e poi, una volta dimenticati, buttati fuori anche da lì.